

## CARNE NUDA (2)

di STEFANO ANTONELLI

**I**l 26 dicembre del '43 fu un giorno incancellabile dalla memoria di Empoli.

L'asciutto vento invernale mordeva il cielo, coronando l'alba toscana d'aspre fragranze.

Le strade del centro brulicavano di persone ingoiate dai propri pensieri, persi in un budello di modeste faccende quotidiane.

Le festività natalizie erano trascorse da poco, svolgendosi con la consueta ritualità, ma prive tuttavia di quella nuda leggerezza, che invece, in tempi di opulenza, albergava silenziosa nei visi ossuti dei contadini.

Rispondo al nome di Camillo, sono nato ad Empoli il 12 novembre del 1900. Sono stato un colono comunista, iscritto al partito sin da giovanissima età. Fui colpito da mandato di cattura nel '27 e, in seguito, deferito al tribunale speciale, ma riuscii ad allontanarmi dalla persecuzione fascista, dandomi a una difficile latitanza. Fui tratto in stato d'arresto nel nostro Paese, nel gennaio del '31. La mia storia personale è simile a quella di molti altri che, come me, hanno pagato di persona, per affermare i principi di libertà e democrazia, unico argine all'avanzata di qualsiasi sistema autoritario.

Talvolta, per radio, potevo ascoltare le notizie dei bombardamenti sui grandi centri del Nord, mi graffiavano in modo sottile, ma non sembravano avere il medesimo effetto sui miei compagni.

Molti empolesi, ritenevano che la nostra città non costituisse un punto di particolare interesse logistico, per nessuna delle parti in conflitto, ma purtroppo non era del tutto vero. Il suono pesante e sordo dei colpi di cannone, con il fischio gelido dei fucili, intonava un canto aspro, che ammorbava l'udito di coloro i quali, loro malgrado, avevano il dovere di ascoltarlo.

Era scoccato il tocco quando, il

26 dicembre, la sirena ferì, con suoni penetranti e freddi i volti dei vecchi, riempiendo con gomitolini di angoscia le rughe dei cuori.

Era accaduto già una volta, che il rudimentale sistema di allarme avesse lasciato libero il metallo di quel suono, dimenticandolo sul sudario di nubi, gonfie di umori, che sovrastava i tetti rossi.

Questa volta, tuttavia, qualcosa di indefinibile, una sorta di languore dell'anima, negava ai sensi, già eccitati per il freddo, la confortante certezza che, proprio di un falso allarme si trattasse. Stavo per iniziare il pranzo, quando il cielo fu invaso dalle squadriglie aeree che, pronte per il bombardamento, si avvicinavano all'abitato brucando l'azzurro. L'allarme acustico si fondeva con il potente boato, esploso dagli apparecchi in volo. Il cielo, respirava a fatica, bruciato dal graffio nero delle sagome in rapido movimento.

Gli obiettivi, che dovevano essere rasi al suolo, erano la stazione ferroviaria e la linea Firenze-Pisa. Gli ordini, erano stati categorici: colpire senza errore!

Una violenta pioggia di detriti rese l'aria quasi irrespirabile, coprendo le figure con uno strato di polvere.

La guerra, dimenticava sulle mie labbra, il sapore amaro della scorza d'arancia.

Le grida di terrore, erano più forti del rumore assordante delle bombe. La distruzione si protrasse per circa

dieci minuti e fu seguita dal mare piatto della rassegnazione. La stazione e la linea ferroviaria erano state colpite in pieno. Grazie a Dio, il centro non era stato lesionato in modo rilevante. Le uniche esplosioni che interessarono l'area più densamente popolata furono registrate tra Via Verdi e Via Giovanni da Empoli. Anche se una sinergia di fattori aveva limitato i danni, il prezzo pagato, in termini di vite umane, non fu trascurabile. Molte donne e uomini vennero strappati alla vita, soprattutto nel rione delle Cascine. Mi diressi verso l'area maggiormente disastrosa, a bordo di un vecchio furgone, recuperato fra i mezzi scampati al bombardamento e posti a disposizione dei volontari del soccorso. Era un veicolo praticamente inutilizzabile, ma in caso di estrema necessità si riescono a compiere piccoli miracoli. Attingendo alla cultura popolare toscana, *i' bisogno fa trottà le vecchie*.

Per assurdo, molti abitanti avevano cercato riparo dirigendosi verso i campi, ottenendo così il risultato di finire in braccio alle bombe. Nessuno, in preda al panico, poteva immaginare che la scelta più oculata, per la propria incolumità, fosse rappresentata, invece, dal restarsene a casa, evitando accuratamente di muoversi.

La scena che vidi giungendo a destinazione era raccapricciante, vigili del fuoco e volontari stavano scavando con pale, o a mani nude, per tentare di salvare i sepolti vivi, che erano relativamente numerosi.

Gettai tutte le forze, tentando di portare aiuto a qualcuno, ma il vento non era con me. Alcuni furono estratti in vita ancora l'indomani, molti morirono senza lacrime.

La Luce, bruciava negli occhi, che sembravano colpiti con pugni di sabbia e vetro. ■



La stazione ferroviaria di Empoli dopo i bombardamenti.